
UNA NUOVA PROPOSTA

Ci impegniamo a partecipare insieme alle prossime elezioni politiche, con una proposta che punti a cambiare la vita delle persone e **RESTITUIRE SPERANZA** a milioni di **CITTADINE** e **CITTADINI** che oggi non si sentono più rappresentati.

Intendiamo costruire un progetto credibile solido e autonomo, che punti a **RICONNETTERE SINISTRA E SOCIETÀ**, per ribaltare rapporti di forza sempre più favorevoli alla destra in tutte le sue articolazioni.

Ci rivolgiamo a tutte le esperienze del civismo, a chi lavora quotidianamente nell'associazionismo, alle forze organizzate del mondo del lavoro, ma soprattutto a tutte le donne e gli uomini trascinati in basso dalla crisi, che hanno bisogno di una politica diversa per risollevarsi; ai tanti portatori di competenze che non trovano occasione per metterla in pratica, a coloro che ce l'hanno fatta ma non si rassegnano a una condizione diversa di tanti.

La nostra sfida ha un'ambizione alta: partire da un contesto sociale disgregato e diviso e proporci, attraverso le linee del nostro programma, un **CHIARO INDIRIZZO DI GOVERNO**, coerente, trasparente e credibile. Sta qui il senso dell'utilità per il Paese del voto che chiediamo **CONTRO OGNI TRASFORMISMO E OGNI ALLEANZA INNATURALE**.

L'avanzata di forze regressive e xenofobe in molti Paesi europei può essere arrestata non da piccole o grandi coalizioni a difesa dell'establishment e di un ordine sociale ormai insostenibile, ma solo da una grande alleanza civica e di sinistra, che ristabilisca la centralità del **VALORE UNIVERSALE DELL'EGUAGLIANZA**.

La crescita delle disuguaglianze è oggi principale fattore di crisi dei sistemi democratici.

La lunga crisi, prodotta dai guasti del capitalismo finanziario e acuita in Europa da un processo di integrazione egemonizzato dal neoliberismo, ha enormemente accresciuto le disuguaglianze, ha svalutato il lavoro e compresso i suoi diritti, ha costretto alla chiusura di tante aziende e tante piccole e medie attività, ha condannato i giovani a una disoccupazione di massa e una precarietà endemica, ha piegato e svuotato l'istruzione, la sanità e la previdenza pubbliche, ha colpito il ceto medio e ha allargato l'area di povertà e insicurezza sociale.

Il **PROGETTO POLITICO** a cui vogliamo dar vita **NASCE** per contrastare queste tendenze, riaffermando l'attualità e la modernità del modello sociale ed economico disegnato **DALLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE**.

Non regge più il modello di sviluppo basato su alti livelli di inquinamento, su uno spreco insostenibile di materie prime e di consumo del territorio. Vogliamo con la **NOSTRA LISTA** essere parte integrante di quel **MOVIMENTO AMBIENTALISTA** che in tutto il mondo si batte per avviare un'ambiziosa transizione verso una **"ECONOMIA CIRCOLARE"**, per fermare i cambiamenti climatici, riconvertire ecologicamente l'economia, liberarsi dalla dipendenza dei combustibili fossili, affermare nuovi modelli di consumo, raggiungere l'obiettivo di rifiuti zero, garantire la sicurezza alimentare e gli approvvigionamenti idrici. La scelta opposta alla filosofia contenuta nello Sblocca Italia.

Vogliamo riportare il **LAVORO** e la sua **DIGNITÀ** al **CENTRO DELLA SOCIETÀ**.

Il lungo ciclo della precarizzazione, contrariamente alle promesse liberiste, ha bloccato la crescita della

produttività, ha compresso i salari, ha accresciuto la disoccupazione, ha dequalificato una parte importante del nostro apparato produttivo. Oggi siamo il Paese con il lavoro più precario d'Europa, e con il più alto tasso di disoccupazione giovanile.

Per questo crediamo si debba cominciare **RESTITUENDO AI LAVORATORI i DIRITTI SOTTRATTI**, con la legge sul Jobs Act, che va cancellata, e un'età di **ACCESSO AL PENSIONAMENTO IN LINEA** con quella dei **PAESI EUROPEI**. E diversa secondo il grado di gravosità dei lavori.

La più grande ingiustizia che vogliamo debellare è la condizione di precarietà e di infelicità nella quale sono costretti a vivere milioni di nostri giovani. Non c'è un grande futuro per l'Italia se non si garantisce a loro una prospettiva radicalmente diversa di vita.

Non sono più tollerabili discriminazioni salariali che violano gravemente leggi e principi costituzionali. Ci batteremo per riaffermare un fondamentale principio di giustizia sociale negato in tante parti d'Italia: allo **STESSO LAVORO** deve corrispondere la **STESSA RETRIBUZIONE** tra **UOMINI E DONNE**.

L'attacco all'autonomia e alla qualità della scuola e dell'università pubblica è parte dello stesso disegno di disgregazione delle condizioni di uguaglianza.

L'indebolimento dell'istruzione quale presidio dello spirito critico e fattore di mobilità sociale è stato infatti il corollario indispensabile delle 'riforme' volte a rendere il lavoro più precario, ricattabile e sottopagato, minandone la funzione costituzionale di fondamento della cittadinanza democratica.

Vogliamo mettere in campo una **DIVERSA IDEA DI SCUOLA**, cominciando da un piano di rifinanziamento dell'istruzione pubblica che la porti finalmente ad avere risorse pari a quelle previste nei paesi più avanzati; e da un impegno straordinario per garantire il diritto allo studio e un vero contrasto alla dispersione scolastica.

Lo stesso deve essere fatto per Università e ricerca, umiliate da anni di tagli insostenibili.

Bisogna ricostruire il sistema di tutela del patrimonio culturale smantellato dalle ultime riforme, puntando sulla produzione e la redistribuzione della conoscenza. Vogliamo una **CULTURA** che **FORMI CITTADINI SOVRANI** e **NON CONSUMATORI O CLIENTI**.

Ci battiamo per il **RILANCIO DEL WELFARE PUBBLICO UNIVERSALISTICO**, a partire dalla sanità, che deve essere garantita **CONTRO PROCESSI STRISCIANTI DI PRIVATIZZAZIONE** e messa in condizione di rispondere alle sfide aperte dai nuovi farmaci e dalle biotecnologie, da rendere accessibili per tutti.

Vogliamo lanciare un **GRANDE PIANO DI LAVORO E INVESTIMENTI PUBBLICI**, da cui far passare il rilancio del welfare e la messa in sicurezza del territorio, delle scuole, delle case.

Bisogna **SUPERARE** la logica delle **GRANDI OPERE**, del **CONSUMO DI SUOLO** e dello **SBLOCCA ITALIA**: l'unica grande opera utile è la messa in sicurezza del territorio, così come non può più aspettare la ricostruzione delle aree del Centro Italia colpite dal sisma.

Senza gli investimenti pubblici l'Italia non è in grado di crescere più rapidamente e di creare occupazione stabile e di qualità.

E' nel **SUD** che bisogna concentrare una **QUOTA NETTAMENTE PIÙ RILEVANTE DI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI** per fare ripartire l'Italia, conducendo una **LOTTA SENZA QUARTIERE A MAFIA E CAMORRA**.

L'obiettivo imprescindibile della piena occupazione dipende infatti anche dalla riattivazione di forme di intervento pubblico nell'economia, che mettano finalmente l'**AMBIENTE E IL CLIMA AL CENTRO** della politica e **DEL MODELLO DI SVILUPPO DEL PAESE**.

Tutto questo sarà possibile se sapremo ripristinare un sistema di **REALE EQUITÀ E PROGRESSIVITÀ FISCALE** (come previsto dall'articolo 53 della Costituzione), capace di spostare il prelievo dal lavoro alle rendite e ai grandi patrimoni, nonché avviare una **LOTTA** senza quartiere all'**EVASIONE** di chi ha di più, a partire dalle grandi multinazionali ai paradisi fiscali: la **CUSTODIA DELL'AMBIENTE** diventa infatti il vero tratto distintivo di una rinnovata **VISIONE PROGRESSISTA**.

La riaffermazione di diritti sociali primari va di pari passo con una nuova stagione di avanzamenti sul terreno dei **DIRITTI CIVILI** e di **LIBERTÀ** che partano dallo **IUS SOLI**, il **TESTAMENTO BIOLOGICO** e poi si estendano agli altri diritti .

Sentiamo il dovere imprescindibile di garantire un'**ACCOGLIENZA DEGNA** a chi cerca in Europa una vita migliore, sfuggendo a regimi sanguinari o alla

disperazione della fame.

Il ripudio della guerra, il rilancio del multilateralismo e della cooperazione internazionale sono l'altro lato della medaglia e la bussola di un nuovo ruolo dell'Europa nel mondo globale, in un quadro ancora drammaticamente segnato da conflitti, terrorismo e grandi fenomeni migratori. Senza l'Europa i singoli stati nazionali sarebbero condannati ad una crescente irrilevanza nel nuovo scenario mondiale. L'**EUROPA** può svolgere un ruolo importante nel mondo e tornare ad essere fattore di sviluppo e benessere, solo se cambia radicalmente mettendo **IN SOFFITTA ODIOSE POLITICHE DI AUSTERITÀ**, sorrette da una miope governance intergovernativa. Serve un'Europa pienamente in sintonia con i principi fondamentali della nostra Costituzione, più democratica, più sociale e meno condizionata con gli egoismi nazionali.

La piena affermazione a tutti i livelli della **PARI DIGNITÀ** individuale e sociale **DELLE DONNE** è un pilastro del nostro progetto di attuazione integrale della Costituzione repubblicana e del suo cuore pulsante, l'articolo 3.

Va **COMBATTUTA SENZA TREGUA OGNI FORMA DI VIOLENZA SULLE DONNE**.

Bisogna insistere con un'azione più vasta di prevenzione, nelle scuole, nella comunicazione, nella formazione, nei messaggi pubblici. Vanno potenziate le forme di assistenza e sostegno e rafforzata la rete dei servizi territoriali e dei centri anti violenza. Va impedito l'affido condiviso dei figli, in caso di separazione da uomini violenti.

Vogliamo, in definitiva, **RICOSTRUIRE LO STATO**, avvicinare istituzioni e cittadini, restituire i comuni alla pienezza delle proprie funzioni di primo raccordo tra i bisogni delle comunità e i doveri di chi amministra il bene pubblico. Raccogliamo il grido d'allarme dei sindaci italiani che chiedono una svolta nelle politiche verso le città. Dobbiamo **GARANTIRE SICUREZZA A TUTTI SENZA ERIGERE MURI**. Occorre ritrovare una politica più responsabile, più progettuale, più sobria nei comportamenti e onesta anche intellettualmente.

Per fare tutto questo e molto altro crediamo si debba aprire una stagione di **DISCUSSIONE** e di **PARTECIPAZIONE DAL BASSO**, a cui affidare il progetto, il percorso e la scelta delle persone.

Per questo è il momento di **COSTRUIRE UN GRANDE SPAZIO PUBBLICO**, aperto, trasparente plurale e inclusivo; un luogo che non sia il terreno di contesa tra progetti ambigui e incompatibili tra loro, ma il **LABORATORIO DI UNA PROPOSTA DAVVERO INNOVATIVA E CORAGGIOSA**.

Il **CAMBIAMENTO** e l'**ALTERNATIVA** rispetto alle politiche degli ultimi anni sono la cifra fondamentale di questo progetto, il cui obiettivo è dare sostanza ai valori di **EGUAGLIANZA, INCLUSIONE, GIUSTIZIA SOCIALE**.

Con questo spirito ci impegniamo a costruire una **LISTA COMUNE ALLE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE**: una lista che appartenga a tutte e tutti quelli che vorranno partecipare, insieme e nessuno escluso, e che si riconoscano nelle proposte e valori del nostro programma.

UNA DEMOCRAZIA

La Costituzione repubblicana è il fondamento della nostra democrazia, che in Italia nasce con essa. La Carta fondamentale rappresenta il perimetro entro il quale deve svolgersi il confronto tra le forze politiche democratiche, di destra e di sinistra.

Pertanto occorre **TENERSI LONTANI DA QUALUNQUE TENTATIVO DI GRANDE REVISIONE A MAGGIORANZA**, come in questi anni è stato più volte tentato di fare. È certamente più utile concentrarsi sulle revisioni costituzionali puntuali, come quella di una ragionevole **RIDUZIONE DEL NUMERO DEI DEPUTATI E DEI SENATORI** e il

potenziamento degli istituti di democrazia diretta e partecipativa, con la possibilità, per i cittadini, di votare direttamente sulle proposte di legge da questi presentate, ove il Parlamento non le discuta e approvi e **ABBASSANDO IL QUORUM DI PARTECIPAZIONE NEI REFERENDUM ABROGATIVI** (che negli ultimi anni ha determinato la necessità di un maggiore consenso popolare per abrogare una singola legge che per formare un Governo). Ogni riforma costituzionale, in ogni caso, dovrà essere volta a potenziare gli spazi di partecipazione, mantenendo il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato, con i dovuti contrappesi, partendo dal

presupposto che la Costituzione deve garantire la limitazione dei poteri, garantendo solo così la tutela dei diritti delle persone rispetto a qualunque maggioranza di turno.

In stretta connessione con la Costituzione si pone la legge elettorale. Anche in relazione a questa bisogna non solo abbandonare la logica dei “premi” che intendono attribuire una maggioranza ad ogni costo e a prescindere dal consenso popolare, mantenendo un’opposizione frammentata, ma anche ogni sistema che costringa il voto popolare. Il sistema prescelto, che dovrà avere ampio consenso, non potrà che muoversi lungo le direttrici precisamente tracciate dalla Consulta con le due sentenze (del 2014 e del 2017) coniugando al meglio le imprescindibili esigenze della rappresentanza con l’esigenza – pur di rilievo costituzionale – della stabilità degli esecutivi.

Un paese più ordinato e **ISTITUZIONI PIÙ EFFICIENTI**

I tentativi di riforma definiti in questi cinque anni, compresi quelli bocciati dai cittadini con il voto del 4 dicembre, non solo non hanno dato buoni risultati ma hanno determinato una confusione crescente, indebolendo le istituzioni. Il recupero del senso dello Stato e del rispetto delle Istituzioni, rese credibili dal rispetto di norme di etica pubblica da parte di chi le rappresenta, è il presupposto per buone politiche attente ai bisogni delle persone.

Nel porre maggiore ordine nell’ambito delle **ISTITUZIONI** occorre **RIPENSARLE** anche **NEL LORO ASSETTO TERRITORIALE**. Il rapporto tra Regioni e Stato lungi dal risolversi in un modo più appropriato si trascina tra tentativi di neocentralizzazione e chiusure territoriali. Il risultato dei due referendum

sull’autonomia pone in ogni caso l’esistenza di un problema e di un equilibrio irrisolto, che si protrae ormai da quasi un quarto di secolo, tra il principio dell’autonomia e quello della solidarietà nazionale, nel rispetto del principio fondamentale di unità e indivisibilità della Repubblica. Le province prima sottratte al circuito democratico e svuotate di funzioni, poi private dei fondi per i loro residui compiti, poi ripristinate a piccoli e casuali passi vivono una fase di totale incertezza e impossibilità di svolgere le loro funzioni. Gli stessi comuni, da cui passano 2/3 degli investimenti pubblici del Paese, restano privi di una reale autonomia finanziaria e quindi in difficoltà verso i nuovi compiti che gli vengono affidati e verso le più pesanti domande sociali che la crisi ha prodotto. Le stesse aree metropolitane sono in sofferenza, quando non sono in predissesto. I Comuni necessitano della predisposizione di forme di collaborazione, capaci di superare la frammentazione e l’inefficienza. E’ il tempo di una manutenzione degli assetti e dei livelli istituzionali, del rapporto tra livelli di responsabilità politica e quelli amministrativi. Quello che occorre è un disegno finalmente organico dove **COMPETENZE, POTERI E RISORSE** siano **CERTI**, e dove si tengano assieme le spinte dell’autodeterminazione e i doveri nazionali dello Stato soprattutto sul tema dei diritti.

Occorre garantire che gli **ORGANI SOTTRATTI ALL’INDIRIZZO POLITICO** al fine di svolgere compiutamente le loro funzioni di controllo e garanzia, siano mantenuti in condizione di **PIENA AUTONOMIA** e **INDIPENDENZA**. Pensiamo, ad esempio, alla Banca d’Italia e alle Autorità indipendenti, di cui anzi dovrebbe essere rafforzata la separazione dall’Esecutivo.

UN’EUROPA DIVERSA

Le Comunità e poi l’Unione europea nascono con un grande fondamentale scopo: il **SUPERAMENTO DEI NAZIONALISMI** e il **MANTENIMENTO DELLA PACE**, che l’articolo 3 del vigente Trattato sull’Unione europea indica come obiettivo che l’Unione «si prefigge di promuovere» .

Non si possono quindi accettare posizioni isolazioniste, nazionaliste e sovraniste.

Questi principi sono richiamati in modo forte e limpido dai documenti che precedono lo stesso

trattato istitutivo della CEEA nel 1951. Dal Manifesto di Ventotene alla dichiarazione di Schumann nel 1950, troviamo l’idea della necessità di costruire una federazione europea, capace di superare i nazionalismi che avevano dilaniato l’Europa nei decenni precedenti, costituendo la base di cruenti regimi dittatoriali, e da cui avevano avuto origine le più sanguinose guerre fino a quella appena conclusa.

L’Unione europea, che della Comunità europea è

l'erede, sembra da tempo avere rinunciato alla prospettiva iniziale per approdare, in modo sempre più evidente, a una mera logica intergovernativa, che mette in crisi le stesse ragioni della sua costituzione.

Alla **CRISI** dell'**UNIONE EUROPEA**, quindi, si deve **RISPONDERE** potenziandola, **RILANCIANDONE** il **PROGETTO INIZIALE** (che a dire la verità subì qualche battuta d'arresto sin dai primissimi anni quando si rinunciò sia alla Comunità europea di difesa che alla Comunità politica europea). L'Italia, per molti motivi, potrebbe certamente giocare un ruolo nel rilancio di quel progetto che nel nostro Paese ha profonde radici, sin dal tessuto costituzionale, a differenza di quanto spesso si sente dire con molta approssimazione.

I principi che reggono l'Unione sono quelli delle tradizioni costituzionali europee e quindi anche, in particolare della nostra Costituzione. Infatti, secondo il Trattato istitutivo, l'Unione «si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze», «comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».

Da qui occorre ripartire per rilanciare la **COSTRUZIONE EUROPEA** in senso **PROGRESSIVAMENTE FEDERALISTA**, anche attraverso una puntuale riforma delle istituzioni, capace di assicurare una più forte legittimazione democratica delle stesse e di conseguenza politiche maggiormente conformi ai principi e agli obiettivi

ricordati. (dei trattati istitutivi)

Così si può superare l'attuale fase di grande difficoltà; si possono **CONTRASTARE** le **SPINTE** nazionalistiche, localistiche e **IDENTITARIE** che ne minano il presente e ne ipotecano il futuro.

L'assenza di coordinamento delle politiche fiscali ed economiche rende fragile l'unione monetaria. Il ruolo delle burocrazie e il loro distacco dai processi democratici accentua le critiche e le insofferenze dei cittadini. In tema di accoglienza e di riconoscimento dei diritti dei richiedenti asilo l'Europa ha mostrato un'imbarazzante divisione e debolezza e l'assenza di un minimo senso di solidarietà. Eppure noi abbiamo necessità di un'Europa più forte, più giusta, più democratica e solidale; e all'interno della quale gli strumenti esistenti, quale il Fondo Salva Stati, possono essere usati per costruire gradualmente una politica di condivisione dei rischi dei debiti sovrani. La condivisione dei rischi è lo strumento più efficace per minimizzare i rischi all'interno dell'Eurozona per tutti e per ciascun paese. Noi ci impegniamo a lavorare in questa direzione, consapevoli che la sfida in atto riguarda un dilemma esplicito: **SALVARE L'EUROPA** con **PIÙ DEMOCRAZIA, SOLIDARIETÀ** e **DIRITTI PER TUTTI**, oppure rassegnarsi a un galleggiamento che alla fine produrrà un ritorno alle piccole case nazionali.

Un'Europa che **ABBANDONI** la strada della **AUSTERITÀ** e del **FISCAL COMPACT** e tenga **FUORI** dai calcoli del **DEFICIT** le **SPESE** per la **CRESCITA** e gli **INVESTIMENTI** (golden rule).

Va ribadito che si richiede ai paesi in deficit commerciale di porre in essere politiche atte a ridurlo, ai paesi in surplus (Germania in testa) andrebbe chiesto di espandere le loro economie.

UNO SVILUPPO SOSTENIBILE E PIÙ FORTE. IL LAVORO AL CENTRO

L'Italia dopo dieci anni è uscita dalla recessione. Il **PAESE OGGI È PIÙ POVERO E PIÙ DISEGUALE**. Le distanze tra i primi e gli ultimi decili di reddito sono aumentate. Resta alto il divario tra la nostra crescita e la nostra disoccupazione e la media dei paesi dell'Unione europea. L'Italia cresceva poco, prima della crisi; nella crisi ha avuto più difficoltà in termini di caduta di reddito e di occupazione; si riprende oggi meno velocemente e con meno forza

rispetto ad altri paesi. Questo resta il principale problema anche per la stabilità pure necessaria della finanza pubblica. Il trionfalismo del Governo è fuori luogo e fuori dal senso comune dei cittadini. L'aumento dei contratti precari, la stasi degli investimenti pubblici, il degrado delle nostre infrastrutture, conferma i nostri ritardi e i nostri problemi. L'ultima Legge di Stabilità prova a galleggiare, non fa scelte chiare e positive né sull'età

pensionabile, né sulla sanità e la scuola, né sull'accelerazione degli investimenti, e anzi insiste con una politica fatta di tagli e di bonus.

La sostenibilità della finanza pubblica è indispensabile anche per ridurre il debito pubblico. L'obiettivo principale, da questo punto di vista è quella di aumentare i tassi di crescita e di sviluppo.

Per questo è necessario concentrare tutte le risorse disponibili su spese di investimento ad alto moltiplicatore, abbandonando le politiche dei bonus degli incentivi per le assunzioni e più in generale le politiche dell'offerta, che nell'attuale situazione dell'economia italiana non portano vantaggi.

Quello che **SERVE AL PAESE** è **UN'ALTRA STRADA**

- Un piano straordinario e rapido di investimenti: messa in sicurezza del territorio, delle scuole, degli edifici pubblici, delle abitazioni, energia alternativa, risorse idriche, istruzione, sanità, trasporti, ICT, ricerca e sviluppo.

Per quanto riguarda **LE POLITICHE DEL LAVORO** va introdotto:

- Un **CONTRATTO UNICO** fin da **SUBITO A TEMPO INDETERMINATO**, che preveda tre diverse fasi del percorso di stabilizzazione e formazione del lavoratore. Un periodo di prova, della durata massima di tre mesi, un periodo di allineamento professionale ed infine, entro tre anni dall'attivazione, la fase di stabilizzazione in cui il recesso potrà avvenire solo in caso di giusta causa e giustificato motivo, con l'applicazione delle tutele piene in caso di licenziamento illegittimo (tutela reale e tutela obbligatoria). Con il contratto unico vengono cancellati il contratto a tempo determinato e il contratto di apprendistato professionalizzante e vengono **REINTRODOTTE** le **TUTELE PIENE ELIMINATE DAL JOBS ACT**.
- Ogni eventuale forma contrattuale precaria residuale deve essere più costosa per l'impresa rispetto al lavoro stabile.

- Vanno definiti salari più giusti e più alti. Introdurre una disciplina del salario minimo basata sui minimi contrattuali e di strumenti per il superamento del gap salariale tra donne e uomini. Gli straordinari devono avere un costo orario più elevato rispetto al lavoro ordinario.
- Va contrastata la diffusione di finti contratti part time sottopagati che dissimulano degli impieghi effettivamente a tempo pieno e vanno eliminati i finti stages.
- **VA RIAPERTO** dopo il blocco di un decennio, il **TURNOVER** nelle **PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI**, segnatamente in sanità, scuola, università, servizi sociali e sicurezza, intervenendo, nel rispetto dei principi costituzionali, al fine di **SUPERARE** situazioni di **PRECARIATO** che si protraggono da troppo tempo.
- A tutti i lavoratori che operano in Italia o con imprese italiane vanno applicati i contratti di lavoro italiani.
- Va riformata la normativa sull'assegnazione degli appalti con gare al massimo ribasso che producono forme di lavoro particolarmente pesanti.
- Va eliminata la proliferazione di false cooperative in cui i soci lavoratori sono sottoposti a regole inique.
- Vanno previste sanzioni per le imprese che de localizzano gli impianti avendo ottenuto agevolazioni, detassazioni e contributi pubblici.
- Vanno valutate in sede europea la possibilità di introdurre sanzioni (dazi) per le imprese extra Ue che non rispettino standard adeguati per la tutela del lavoro, dell'ambiente e della sicurezza alimentare.

POLITICHE INDUSTRIALI

- Una consapevole politica industriale deve tornare ad essere centrale nell'attività di governo. Le misure di incentivazione e detassazione a pioggia sono largamente insufficienti. Va individuata e perseguita una strategia chiara e una visione del futuro del

paese. Occorre restituire ai ministeri dell'economia e dello sviluppo economico il potere di indirizzo e coordinamento delle imprese controllate dallo stato

- Le partecipazioni pubbliche andrebbero riunite in una Holding con piena autonomia operativa anche per quanto riguarda la questione dismissioni che promuova investimenti a lungo termini, investimenti in settori innovati, in ricerca e sviluppo con l'obiettivo di aumentare la produttività del sistema. Contestualmente il tesoro dovrebbe rinunciare ai dividendi relativi che dovrebbero essere reinvestiti.
 - Ulteriori risorse a questo fine dovrebbero essere ottenute sul mercato mediante una banca pubblica che dovrebbe affiancare l'attività della holding. Le iniziative non dovrebbero essere dispersive, come oggi avviene con la Cassa depositi e prestiti, ma di dimensioni adeguate rispetto agli obiettivi.
 - Facilitare la capitalizzazione delle imprese secondo la logica della dual income tax o dell'ace, detassando gli utili portati a capitale (o a riserva) e aumentando l'aliquota Ires in caso di distribuzione.
 - Incentivare la proprietà stabile delle imprese prevedendo una maggiorazione dei diritti di voto per azioni detenute per un adeguato periodo di tempo. Al tempo stesso eliminare la possibilità di riacquisto di azioni proprie utile solo ad aumentare artificialmente il valore di borsa delle società e conseguentemente i bonus dei manager.
 - Eliminare tutte le norme e regolamenti di varia natura (fiscali, amministrative nazionali e locali) che oggi disincentivano la crescita delle imprese e favoriscono il nanismo aziendale. La produttività delle imprese è fortemente inferiore alla media.
 - Varare un programma di interventi di riqualificazione energetiche su interi edifici e non su singole unità immobiliari su tutto il territorio nazionale, in modo da ottenere riduzione dei consumi energetici nell'ordine del 60-70%. Esistono soluzioni finanziarie che permettono di realizzare questi interventi
- senza la necessità di anticipare il capitale necessario. In tal modo si stimolerebbe la nascita anche in Italia di una moderna industria della ristrutturazione come in altri paesi.
 - Unificare in un unico istituto centrale gli enti che operano nel campo della ricerca applicata e dello sviluppo precompetitivo. Vanno individuati i settori di intervento prioritari e i finanziamenti vanno messi a gara tra le imprese.
 - Sviluppare gli istituti tecnici superiori post diploma ma non universitari.
 - Risolvere alcuni nodi di politica industriale: dalla **MOBILITÀ ELETTRICA**, **ALL'INFRASTRUTTURA DELLA RETE** di collegamento, dalle scelte di efficienza e **RISPARMIO ENERGETICO**, allo sviluppo di tecnologie legate alle fonti di **ENERGIA RINNOVABILI**, realizzando una vera e propria **CONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA**, da cui passa la nuova politica industriale. Dare risposta alle crisi di Ilva, Alcoa, Alitalia, le acciaierie di Piombino e agli altri tavoli aperti, ripristinando uguali accessi agli ammortizzatori sociali.
 - Affiancare agli **INCENTIVI DI INDUSTRIA 4.0** processi di **FORMAZIONE DI COMPETENZE** adeguate, e centri di innovazione che non penalizzino le **UNIVERSITÀ** del **MEZZOGIORNO**.
 - Ridare **CREDIBILITÀ** e **TRASPARENZA** al **SISTEMA BANCARIO**. Ripristinare il **CREDITO** a **IMPRESE E FAMIGLIE**, soprattutto nel **MEZZOGIORNO**. Favorire canali di finanziamento all'economia diversi da quelli delle banche.
 - Riordinare l'insieme dei controlli sull'attività bancaria e finanziaria in un quadro più certo di responsabilità e poteri di Banca d'Italia, Banca Centrale Europea, Consob e magistratura.
 - Il **RUOLO PUBBLICO NELL'ECONOMIA** si giustifica ed è necessario se non è un ruolo gregario, occasionale o d'emergenza, come è stato nella crisi bancaria e in tanti crisi produttive. Ma se è funzionale a due obiettivi; un progetto di **CRESCITA EQUA** e **SOSTENIBILE** per il Paese; un progetto di **RIDUZIONE** delle **DISUGUAGLIANZE**, intervenendo sullo

sfruttamento del lavoro e le aree di povertà.

- Riaprire il metodo del rispetto e del confronto verso le parti sociali. Riconoscere e valorizzare il ruolo dei sindacati approvando una legge condivisa sulla rappresentanza; dialogare con le **FORME CIVICHE DI AUTOGOVERNO**, le reti del **VOLONTARIATO** e i movimenti dei

CONSUMATORI. Non si governa un paese moderno senza ascolto e dialogo. - Se non si pratica un'intermediazione pubblica e trasparente, si finisce col praticarne una opaca e privata. Esattamente quello che è accaduto in questi anni.

UN GRANDE PIANO VERDE

I cambiamenti climatici mettono sempre più a rischio la nostra penisola, dalle coste alle valli alpine alle stesse città, e stanno già causando, nelle aree più esposte del pianeta, enormi problemi, che sono alla base di guerre, conflitti, fame, migrazioni. Sono tutte "emergenze annunciate", quelle legate al dissesto idrogeologico e allo stato delle nostre infrastrutture. Eppure non si tratta "solamente" di una questione di sicurezza e maggior cultura e consapevolezza, ma anche di un meccanismo di creazione di posti di lavoro.

Per affrontare questa transizione ci vuole una vera e propria **CONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA**, un grande piano verde per l'efficienza energetica e le rinnovabili. I pilastri della rivoluzione ambientale non possono che essere il salto **DALL'ECONOMIA LINEARE A QUELLA CIRCOLARE** e la **RIDUZIONE** dei **CONSUMI ENERGETICI** (e di risorse), e la loro contestuale **CONVERSIONE** verso la **TOTALE DECARBONIZZAZIONE**, che si innesca sia investendo in programmi di efficientamento energetico, sia liberando le energie rinnovabili dalle norme fossili che le imbrigliano, permettendo così alle imprese di guadagnare in competitività e alle famiglie di liberare risorse per altri consumi e investimenti.

COSTRUIRE DEMOCRAZIA ENERGETICA vuol dire passare alle fonti rinnovabili ma, soprattutto, operare una concorrenza diffusa ai grandi player: i cittadini e le comunità devono diventare

protagonisti e riappropriarsi di un settore strategico come quello energetico che troppo spesso ha condizionato relazioni internazionali pericolose, dal punto di vista dei diritti umani e dal punto di vista delle conseguenze ambientali. Cominciamo dal reindirizzare i sussidi ambientali dannosi verso interventi virtuosi, a partire dalla rigenerazione delle nostre città, che vuol dire **MENO CONSUMO DI SUOLO** ma soprattutto una migliore qualità della vita, da ottenersi **RIDUCENDO** le emissioni di **POLVERI SOTTILI** grazie all'efficientamento energetico e all'**INVESTIMENTO IN RINNOVABILI** (da gestire contestualmente alla lotta ai tetti in amianto) e a una **RIORGANIZZAZIONE** dei **TRASPORTI URBANI**, che sfrutti nuove tecnologie e modalità organizzative.

La questione ambientale non è più rinviabile e divenendo centrale ci offre l'opportunità di attuare una politica industriale capace di generare benefici diffusi, scardinando le più grosse rendite di posizione. Politiche da studiare all'interno di una sorta di "**SALA VERDE**", luogo della concertazione, da convocarsi in modo permanente, **PER VALUTARE STRATEGIE**, per delineare un grande piano contro gli ostacoli che impediscono la libera iniziativa in campo economico e produttivo, a cominciare dalla burocrazia e dalle sue scadenze. Nel segno della più totale trasparenza, della qualità e anche dell'innovazione ambientale (sala verde, appunto).

UN FISCO PIÙ GIUSTO

Le polemiche e gli argomenti che la destra usa in tutto il mondo sull'eccessiva pressione fiscale in questi anni hanno fatto molta strada. L'impoverimento del ceto medio ha fatto il resto

insieme a una competitività basata sulla riduzione di costi e diritti. Eppure è evidente che senza fisco non ci può essere stato sociale e che un fisco più equo richiede un welfare universale. Le politiche fiscali di

questi anni al di là della retorica, hanno prodotto due effetti; una riduzione di tassazione su imprese e sulla casa, una tassazione nel complesso lievemente aumentata sui redditi da lavoro e da pensione.

Le condizioni della finanza pubblica e la necessità di preservare il Welfare evidenziano come lo slogan "meno tasse per tutti" (tipico delle destre di tutto il mondo) sia del tutto velleitario. Vanno ridotte in maniera consistente le tasse per chi le paga interamente, utilizzando a tal fine il totale dei proventi della lotta all'evasione fiscale.

Il problema fondamentale del fisco italiano è l'eliminazione dell'enorme evasione di massa che oggi lo caratterizza. Va quindi ricostruito un vero programma di lotta all'evasione. Infatti negli ultimi anni quest'ultima è stata più affermata che praticata. L'evasione può essere drasticamente ridotta, adottando misure da tempo proposte che fanno leva sull'utilizzazione delle nuove tecnologie e introducendo il sistema di ritenute generalizzato per tutti i redditi (non solo per quelli da lavoro dipendente) recentemente proposto. In questo modo sarebbe possibile recuperare in pochi anni somme molto consistenti (comprese tra 50 e 100 mld di euro) risolvendo definitivamente il problema.

- L'incidenza dell'Irpef va fortemente ridotta e va introdotto uno strumento unificato di detrazioni fiscali e assegni familiari in modo da superare il problema dell'incapienza e uniformare il sostegno alle famiglie. L'imposta va rimodulata con scaglioni di redditi più stretti e aliquote più progressive. Ogni ipotesi di imposta piatta o con poche aliquote va respinta perché beneficia la parte più abbiente e colpisce i ceti medi. Occorre

ritornare a sistemi di progressività efficace e effettivi. Il modello tedesco di Irpef graduata, secondo una funzione matematica continua può essere presa in considerazione.

- Nel contesto del recupero dell'evasione l'Iva può essere organizzata in due sole aliquote (5 e 18 - 19%)
- Va **RIPRISTINATA** per le **CASE DI MAGGIOR VALORE L'IMU**. Il prelievo sui redditi da capitale e patrimonio andrebbe sostituito e unificato in un'imposta personale progressiva con aliquote contenute e minimi imponibili adeguati in modo da contribuire ad una ragionevole progressività del prelievo. Andrebbero tassati gli azionisti e non le imprese.
- Negli ultimi 20-30 anni la distribuzione del reddito è fortemente cambiata a favore di profitti, rendite, royalties, e a scapito dei redditi di lavoro. Ciò determina uno stress fiscale molto forte per i redditi da lavoro nel momento in cui il sistema di welfare si basa prevalentemente sul prelievo su di essi.
- Se si riducono i lavoratori e aumentano i robots nella produzione, si riducono i salari e aumentano produttività e profitti. Occorre quindi spostare il prelievo dai redditi da lavoro all'intero valore aggiunto. In questo modo il prelievo a fini contributivi si potrebbe ridurre dal 33% al 16-17%, con una fortissima riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro.
- Le imposte sull'energia vanno razionalizzate in una logica di **CARBON TAX**.

UN WELFARE UNIVERSALE

Un welfare efficace è in via di principio un **WELFARE UNIVERSALE**, direttamente **GESTITO DAL SETTORE PUBBLICO**. In alcuni settori il concorso di operatori privati può essere utile a fini di comparazione dei costi, così come nell'assistenza l'applicazione del principio di sussidiarietà può rivelarsi necessaria. L'idea, che ha anche sostenitori a sinistra, che i più ricchi possano fare a meno del welfare pubblico va respinta perché essa porta alla riduzione della qualità dei servizi. I più ricchi devono pagare più

tasse per finanziare il welfare, ma devono avere lo stesso trattamento di tutti gli altri in modo da diventare i garanti della qualità.

A livello europeo va perseguita l'unificazione all'interno dell'Unione delle prestazioni universalistiche in materia di sanità, previdenza, istruzione, sostegno al reddito.

- **ABOLIRE** il **SUPER-TICKET** sulle **PRESTAZIONI**

SANITARIE.

- **CONTRASTARE** l'impiego di **LAVORO PRE-CARIO** o **SOTTOPAGATO** nella **SANITÀ PUBBLICA**.
- **CONTENERE** l'**INCREMENTO** della **SPESA FARMACEUTICA** introducendo categorie terapeutiche omogenee per le gare, modificando la definizione d'innovatività dei farmaci, e consentendo la **VENDITA DI DOSI INDIVIDUALIZZATE**.
- Sostenere la **PERMANENZA** del **MALATO** nel **DOMICILIO** in alternativa all'ospedalizzazione, e rafforzare le politiche integrate per l'**ASSISTENZA MENTALE**.
- Adottare un **PIANO SOCIOSANITARIO NAZIONALE** per la **NON AUTOSUFFICIENZA** e definire un piano integrato d'interventi a favore delle **PERSONE CON DISABILITÀ**.
- **RENDERE OMOGENEO** il **SSN** su tutto il territorio nazionale anche promuovendo la collaborazione tra Regioni o prevedendo poteri sostitutivi nella gestione dei servizi. Favorire l'**INNOVAZIONE TECNOLOGICA** nei **SERVI-ZI** favorendo lo sviluppo di un'industria sanitaria nazionale.
- **ESTENSIONE** del REI (**REDDITO DI INCLUSIONE**) in modo da renderlo progressivamente uno strumento universale di **CONTRASTO** alla **POVERTÀ ASSOLUTA**.
- Costruzione di una **RETE DI SERVIZI** per l'**INFANZIA**, e generalizzazione del **TEMPO PIENO** nella **SCUOLA** dell'**OBBLIGO**.
- **RIFORMARE** le regole per le **PENSIONI FUTURE** dei **GIOVANI** con due finalità: superare il problema delle carriere discontinue e mantenere al tempo stesso un incentivo al lavoro (i contributi effettivi devono contare).
- Mutare le **POLITICHE** per la **CASA** dall'incentivo alla proprietà a quello della diffusione di **ABITAZIONI IN AFFITTO** a beneficio dei **GIOVANI**

LA SCUOLA, L'UNIVERSITÀ, LA RICERCA

Lo stato della nostra **SCUOLA**, della nostra **UNIVERSITÀ** e della nostra **RICERCA** rappresenta uno dei punti più critici della condizione del Paese. Le riforme proposte nel corso degli anni hanno la responsabilità di non aver risolto i problemi e, al contrario, di avere aggravato la situazione. È mancato un disegno organico, una visione complessiva. Si sono tagliate risorse e si è generata una frattura profonda con i lavoratori del settore, gli studenti, le famiglie. La cosiddetta «Buona Scuola» rappresenta solo l'ultima di una serie di riforme che vanno superate perché prioritariamente volte a depauperare risorse materiali e umane a una scuola pubblica di qualità, in una logica di risparmio e di ottimizzazione che non ha funzionato. Quello che occorre è un nuovo e coordinato progetto di trasformazione e di cambiamento accompagnato da un'esplicita nuova fase di investimenti e di risorse. Il Paese non può fare a meno di questa svolta, anche per aiutare quelle parti del sistema che, nonostante tutto, in questi anni hanno saputo proporre un'offerta dignitosa di istruzione e di formazione e perché stiamo parlando del futuro dell'Italia.

I cardini di questo progetto devono essere legati a tre aspetti: maggiore **INCLUSIVITÀ**, maggiore **QUALITÀ** e una più forte **FUNZIONE EGUALITARIA**. Il modello di riforma attuato per la scuola e per l'università, impostato dai governi di centro-destra e continuato negli ultimi anni, ha portato a un aumento delle disuguaglianze nei livelli di insegnamento e di formazione superiore tra le diverse zone del Paese e dei territori, al contrario di ciò che sarebbe stato necessario. A esso va contrapposta una visione del Paese in cui la **RIFORMA** della **SCUOLA** e dell'**UNIVERSITÀ** si affermi come un **PROBLEMA CULTURALE** con al centro l'**INNOVAZIONE**, per conciliare la nostra grande tradizione umanistica e scientifica con le sfide offerte dalle nuove frontiere del sapere. **LA VALUTAZIONE UTILE E NECESSARIA** deve essere usata per elevare l'intero sistema e non, come fatto finora in una logica conformista e punitiva, che interessa prevalentemente il Mezzogiorno e le aree più deboli e, per la ricerca, i settori di base meno contigui al mercato.

L'ISTRUZIONE, A OGNI LIVELLO, È UN DIRITTO ASSOLUTO DEI CITTADINI, sancito dalla

Costituzione, e deve essere garantita con la qualità più alta possibile a tutte le comunità **IN OGNI PARTE DEL PAESE**, con adeguati finanziamenti alle strutture e al **DIRITTO ALLO STUDIO**.

Per la scuola italiana è necessario un importante intervento non soltanto di **SOSTEGNO FINANZIARIO** ma anche **CULTURALE**: una **MODERNIZZAZIONE** dei **PROGRAMMI**, un ripensamento dei **CICLI SCOLASTICI**, un impegno a sostenere nel tempo la **PROFESSIONALITÀ DEI DOCENTI** e investimenti per **RIDURRE** le **DISTANZE** tra scuole con standard migliori.

Bisogna attuare interventi strutturali per il superamento di criticità che minano la qualità dell'insegnamento e il diritto per tutti a una scuola inclusiva. È necessario quindi perseguire i seguenti obiettivi: stabilizzare tutti i precari della scuola, a partire dalle GAE infanzia; garantire retribuzioni dignitose dopo tanti anni di blocchi contrattuali; risolvere i problemi del personale ATA; favorire il tempo pieno e il diritto al sostegno; mettere fine alle reggenze dei dirigenti scolastici; superare il criterio delle «classi pollaio»; rivedere l'alternanza scuola/lavoro nelle parti che non hanno funzionato e ne hanno svilito il senso di partenza; riesaminare il sistema di prove Invalsi; potenziare il fondo del diritto allo studio e rivedere in profondità i criteri di accesso degli studenti ai corsi universitari, secondo le richieste delle associazioni studentesche. Il sostegno effettivo al diritto allo studio nella formazione superiore e un serio **CONTRASTO** alla **DISPERSIONE SCOLASTICA** sono il corollario di ogni processo di riforma. Va rispettato il diritto costituzionalmente garantito della **LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO** e sottratto alle logiche gerarchiche riportando al centro la collegialità democratica.

Basta, però, a processi di riforma calati dall'alto. Come proponemmo nel programma «Italia Bene Comune» si devono organizzare gli **STATI GENERALI** della Scuola pubblica italiana.

Nessun comparto della Pubblica Amministrazione ha perso personale come l'Università. Pertanto si impongono, da un lato, una decisa **RIPRESA DEL**

RECLUTAMENTO DEI GIOVANI RICERCATORI per invertire l'incredibile tendenza all'invecchiamento del corpo docente che vede l'Italia in coda nelle specifiche classifiche internazionali e, dall'altro, un piano quinquennale per riportare ad almeno 70 mila unità i professori ordinari e associati dell'università cioè i «ruoli» nell'assetto attuale degli organici ai livelli pre-Gelmini.

Per quanto riguarda la valutazione della ricerca universitaria occorre potenziare le competenze e le risorse messe a disposizione dell'attività centrale di valutazione, ma va assolutamente ripensato l'intero impianto che ha condotto all'istituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione (Anvur), strumento, se non artefice, di molte delle distonie in essere.

Il principio dell'autonomia della Scuola e dell'Università va preservato e soprattutto non può diventare un dogma usato come un alibi per un disimpegno degli investimenti pubblici. Occorre **ABBANDONARE** il ricorso a meri **CRITERI DI MERCATO** per la ripartizione dei fondi. La distribuzione dei fondi deve avvenire sulla base di criteri standard e sulla base di programmazioni specifiche per lo sviluppo del singolo Ateneo e della verifica dei relativi risultati. Su risorse aggiuntive, senza la meschina furbizia di sottrarle al finanziamento ordinario sulla base di criteri standard. Vanno, infine, rivisti in profondità i criteri di accesso degli studenti ai corsi universitari.

Per la **RICERCA** occorre riportare al centro delle politiche di sviluppo il CNR, riqualificandolo e favorendone gli scambi con l'**INDUSTRIA** e con l'**UNIVERSITÀ** per trovare un **EQUILIBRIO** consapevole tra la partecipazione a **GRANDI PROGETTI INTERNAZIONALI** e l'investimento delle risorse in programmi ed esigenze concrete e specifiche. Non bisogna perdere di vista la consapevolezza che senza una buona **RICERCA DI BASE** vengono meno le possibilità stesse dell'innovazione cognitiva necessaria all'innovazione nella ricerca applicata.

IL MEZZOGIORNO

Mentre si contestano le politiche europee punitive nei confronti dei Paesi mediterranei, le condizioni

del Mezzogiorno d'Italia, aggravate dalle politiche esplicitamente antimeridionaliste dei Governi di destra degli anni passati, vengono ignorate. Dopo 160 anni la questione meridionale rimane sul tappeto. Occorre affrontarla con una programmazione pluriennale. Nel Mezzogiorno esiste una forte carenza di infrastrutture, dai porti agli interporti, dalla viabilità alla rete ferroviaria, dalla salvaguardia del territorio al risanamento delle periferie urbane, all'istruzione, ecc. Si tratta di investimenti ad alto moltiplicatore in grado di ripagarsi nel corso del tempo.

- Va quindi previsto in maniera vincolante che per i **PROSSIMI 10 ANNI** il **60% DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI** sia destinato alle **REGIONI MERIDIONALI**. Con particolare attenzione alle

condizioni delle aree interne.

- Va prevista una **REGIA NAZIONALE** per la gestione dei **FONDI COMUNITARI**, e istituito un **FONDO DI ROTAZIONE** per gli **ENTI LOCALI** che trovano ostacoli nell'accesso ai Fondi UE già assegnati e non erogati dalle Regioni.
- Vanno introdotti o fatti funzionare diversamente gli **SPORTELLI UNICI** per le **IMPRESSE** per facilitare i rapporti con la PA.
- Va aperta una **TRATTATIVA** in sede **EUROPEA** perché siano riconosciuti e **COMPENSATI** gli **EXTRA COSTI** relativi alla condizione d'insularità delle **NOSTRE ISOLE** e soprattutto di quelle minori e più distanti.

LA GIUSTIZIA E LA LOTTA ALLE MAFIE

Vanno consolidati i miglioramenti realizzati in sede di **GIUSTIZIA CIVILE** che sono ancora insufficienti.

- Va **RAFFORZATO** l'**UFFICIO DEL PROCESSO** per farlo diventare un vero e proprio organo di programmazione dei lavori degli uffici giudiziari.
- Va rifinanziato in modo adeguato il capitolo di spesa della giustizia, per **SUPERARE** le **CARENZE** di **ORGANICO** sia dei magistrati che delle cancellerie giudiziarie, superando definitivamente il **BLOCCO DEL TURNOVER**.
- Va risolto il problema dei **GIUDICI ONORARI**, inserendo gli attuali in un **RUOLO AD ESAURIMENTO** all'interno del perimetro ben definito dell'ufficio del processo per lo svolgimento di attività giurisdizionali delegate.
- Va valorizzata l'esperienza del tribunale delle imprese, introducendo **TRIBUNALI SPECIALIZZATI** in **MATERIA TRIBUTARIA** superando il sistema delle Commissioni tributarie.
- In tema di **PROCESSO CIVILE**, occorre **RIDURRE I TEMPI** dell'**ISTRUZIONE DELLA CAUSA**, prevedendo poi tempi certi e celeri per l'emissione della sentenza.
- Va generalizzato il potere dei giudici di ricorrere a proposte transattive anche con l'aiuto della mediazione delegata in corso di causa per

risolvere i processi in fase istruttoria o cognizione sommaria.

- Vanno semplificate le procedure esecutive nella fase successiva alla sentenza.
- Vanno ridotti i costi per l'accesso ai giudizi civili. Aumentare i costi significa negare giustizia ai cittadini con meno risorse, significa abdicare ai poteri che devono essere esercitati dallo Stato in favore di altre organizzazioni che occupano il territorio.

In tema di **GIUSTIZIA PENALE** fondamentale è il problema della durata dei processi. Tutte le misure adottate fino ad oggi non hanno risolto il tema, che quindi va affrontato ponendosi l'obiettivo di avere una sentenza nel tempo più breve possibile, avere una sentenza giusta, avere una certezza dell'effetto risarcitorio e/o riabilitativo della condanna. Insieme va data la possibilità di iniziare l'azione penale anche dopo anni dalla commissione del reato per evitare scandali come per il processo Eternit.

La **TRACCIABILITÀ** dei **PAGAMENTI** è essenziale per il contrasto a molteplici reati dalla corruzione al riciclaggio. Inoltre, l'introduzione – finalmente – di una **EFFICACE NORMATIVA** sul **CONFLITTO D'INTERESSI** ridurrebbe preventivamente i rischi che questi possano dare luogo a episodi di corruzione e/o comunque di utilizzo a fini privati della cosa pubblica.

Il regime del **CARCERE DURO** per i **MAFIOSI** che mantengano un rapporto con i propri territori d'influenza non va mitigato, e vanno **TUTELATI** i **TESTIMONI DI GIUSTIZIA** nei **PROCESSI DI MAFIA**. D'altronde, occorre, invece, in generale recuperare a **FUNZIONE RIEDUCATIVA DELLA** pena, rafforzando le **MISURE ALTERNATIVE**.

La lotta alle mafie va continuamente alimentata. Proprio i risultati raggiunti dalla magistratura, dalle

forze dell'ordine , dalle procure nazionali e territoriali confermano l'ampiezza delle infiltrazioni e la loro ramificazione non solo nazionale. Da questo punto di vista educare i giovani alla legalità, mantenere alto il sentimento nazionale di ripudio delle mafie e dei loro metodi , anche per il loro condizionamento dell'economia devono rappresentare l'impegno che prendiamo verso il paese.

DIRITTI SOCIALI, DIRITTI CIVILI

Le diseguaglianze si riducono prevalentemente attraverso l'uguaglianza dei diritti. Vale per i diritti sociali, vale per quelli civili. Qui passa uno dei discrimini più forti tra destra e sinistra, tra conservatori, e progressisti. Universalità del welfare, accesso a istruzione e servizi socio assistenziali e sanitari da parte di tutti. Costituiscono per la Sinistra valori fondativi e irrinunciabili. Le stesse insicurezze dei tempi attuali, la precarietà di tante condizioni esistenziali, vanno affrontate **NON** con la **LOGICA** della **SEPARAZIONE**, delle esclusioni e dei muri, **MA** con quelle dell'**INCLUSIONE** e del reciproco diritto-dovere della cittadinanza.

Si mescolano al fondo della società umori e sentimenti di chiusura. Ci si sente sicuri solo se tra simili e così facendo si perde la lezione fondamentale della Storia, anche della nostra. E' evidente che non si può lasciare l'Africa a se stessa, né permettere che si continui a depredarla, senza interventi di sviluppo e di aiuto. E che bisogna chiudere la pagina del Vicino Oriente da cui tanti profughi sono scappati. Ma la nostra deve essere una battaglia in grado di cambiare umori profondi, paure immotivate, chiusure e ostilità preconcepite. E va fatta non dall'alto ma stando dentro questi processi. Va affermata una razionalità condivisa che sappia distinguere, e non confonda tutto insieme, terrorismo islamico, profughi, richiedenti asilo, accoglienza. Il filo dell'intolleranza si allarga silenziosamente. Quello del rispetto per le persone e della sicurezza positiva richiede fermezza, e anche capacità di capire che bisogna occuparsi, sapendole gestire, delle conseguenze che si determinano nelle comunità locali e tra i cittadini, dei fenomeni legati.

La legge sulle unioni civili ha costituito un miglioramento, al di là dei limiti che pure ci sono, da superare con il **MATRIMONIO UGUALITARIO** e le **ADOZIONI PER TUTTI**, previa verifica delle condizioni per poter essere un buon genitore, già oggi verificate prima di consentire l'adozione. Bisogna proseguire con il **FINE VITA**, e con la **LEGGE SULLA CITTADINANZA** e lo **IUS SOLI**, non fermandosi di fronte a strumentalità evidenti e dal respiro corto.

Sulle **POLITICHE DI ACCOGLIENZA** è aperta una faglia in tutta Europa e anche in Italia.

alle migrazioni. Ecco perché dobbiamo **GESTIRE** i **FLUSSI MIGRATORI CON RAZIONALITÀ**: superando l'inadeguatezza della Bossi-Fini con un **PERMESSO DI RICERCA LAVORO** e **MECCANISMI DI INGRESSO REGOLARI**; introducendo un **UNICO SISTEMA** di **ASILO EUROPEO** che comprenda canali umanitari e missioni di salvataggio e, finché questo non ci sarà, garantire quel che dice l'art. 10 della Costituzione italiana, costruendo un sistema di accoglienza **RIGOROSO, DIFFUSO E INTEGRATO**, sulla base del **MODELLO SPRAR**, superando la gestione straordinaria che troppi scandali e distorsioni ha generato in questi anni. Con la stessa forza va affermato che lo **IUS SOLI** non c'entra nulla con queste preoccupazioni o processi. Riconoscere a chi nasce in Italia dopo un periodo di formazione la cittadinanza italiana non rientra nel campo della solidarietà, o del principio di utilità. Bensì in quello del **RICONOSCIMENTO** che si deve a **CHI** nei fatti **È ITALIANO TRA GLI ITALIANI**.